

ANARCO-COMUNISTA AUTORITARIO

Scenziato e guru dispotico Il culto di Noam Chomsky

Il verticismo e la preferenza per la venerazione sono i tratti del linguista arrivato a 95 anni ignorando le critiche. La facoltà di innovare è stata riconosciuta solo al capo e a pochi eletti che compongono il suo inner circle

RAFFAELE SIMONE
Inquinto e saggio

Il 7 dicembre scorso Noam Chomsky, il celebre linguista statunitense ha compiuto novantacinque anni. Colpire che molti linguisti insistono, anche se meno noti di lui, siano arrivati a età ugualmente avanzate. John Lyons (autore di un famoso trattato), M.A.K. Halliday (geniale analista dell'«enunciato»), Hans Jakob Heller (uno dei padri della tipologia lessicologica), Harold Winitz (il creatore della linguistica testuale), Rice Mortenson (il più studioso di stili se ne sono andati ben oltre i novant'anni. Che la linguistica (o dico intrecciando le dita) faccia bene alla salute? Il caso di Chomsky è anche più sorprendente in quanto il Grande Vecchio oltre a produrre studi tecnici, non ha mai cessato di esprimersi in politica, con posizioni radicali in nome della democrazia liberale e di una sorta tutta sua di anarco-comunismo, della lotta al capitalismo e alla disaffermazione.

In molte sedi, e non da oggi, Chomsky è definito come l'intellettuale più influente del mondo. Non so se sia davvero il più influente, ma il suo cognome è incluso nei correttori degli smartphone e di Word, il suo account Facebook ha un milione e mezzo di followers e da qualche parte del mondo appaiono grandi murali con la sua faccia. Insomma, la sua figura è uscita dalla linguistica e ha deflavorato altri terreni. Tra i leader intellettuali novecenteschi, Chomsky ha alcune somiglianze con Sigmund Freud: la creazione rapida ma di una scuola globalmente tendente a capi indiscussi; la sovrana indifferenza (già marta in Chomsky) alle critiche e la gestione duramente cartacea degli allievi. Per quanto per entrambi ci sono stati numerosi casi di transfuga e foreign fighters, non mancano però le differenze per dire una, la filosofica presa di linea contrastata con quella benigna e ripetitiva di Chomsky. Chomsky ha pubblicato moltissimo, la sua teoria (la «linguistica generativa») ha avuto molte versioni, la più parte basate sul ripudio della versione precedente. Inoltre, la teoria è espansa con terminologia e simbolismi tutti particolari, di generica ispirazione informatica e in continua evoluzione, usati anche come sigillo di appartenenza. Una delle pochissime cose immutate in tanti anni (i primi lavori di Chomsky sono della fine degli anni Cinquanta) è la felice trovata dell'aggettivo «generativo», che ha preso il volo e ormai è una sorta di brand.



In tutte le sue fasi, la linguistica generativa fa perno sulla sintassi (considerata come «il nucleo fondamentale del linguaggio umano»). La fase più recente (quale appare per esempio in *Problemi sul linguaggio ed evoluzione*, scritto con l'informatico Robert C. Berwick, Iuliani/Boringhieri, 2016) si fonda su alcuni assi che ritengono a sostegno, ogni lingua incorpora un insieme finito di «principi» determinati geneticamente e quindi universalmente per esempio, ogni frase deve avere un soggetto, ogni verbo ha un oggetto, le lingue devono essere costruite per uno o altro di alcuni «parametri» paragonabili alle posizioni di un interruttore per esempio il soggetto può essere obbligatorio (come in inglese) o facoltativo (come in italiano), i principi e i parametri, che sono in numero limitato fucano nel loro insieme la Grammatica Universale, supposta comune a tutte le lingue. In secondo luogo il carattere distintivo delle lingue è la ricorsività, cioè la possibilità di applicare certe operazioni

Senza prove
Ha sostenuto che ogni lingua nell'universo dovrebbe essere umana

un numero indefinito di volte come quando inseriamo le lettere una dentro l'altra). Rispetto per Chomsky esclusiva mente umana, la ricorsività è un indicio cruciale del Grande Salto evolutivo che separa il primato dall'uomo (da qui il «perché solo noi» nel titolo del libro menzionato sopra). Il suo sistema derivativo è generativo a sommare che, vicine le parole e i concetti che ne sono alla base, sono depositate nei nostri geni da quando la nostra specie è emersa, tutti gli esseri umani, sin dalle epoche arcaiche, hanno gli stessi concetti

Verso il fantasy
Insiste perché ognuna di queste tesi, adoperate da allievi e allieve in migliaia di lavori in tutto il mondo, ha suscitato critiche implacabili da avversari di ogni indirizzo (incluso chi scrive) anche se, come ha detto il titolo di Chomsky, ignorare gli oppositori senza farne conto. Ugualmente criticare sono state le numerose

proposte che Chomsky ha lanciato nel dibattito filosofico. Anzitutto il recupero dell'idea di innatismo (la facoltà di linguaggio non si impara, ma è geneticamente impressa nell'uomo) e di creatività linguistica (possiamo capire frasi mai sentite prima e produrre frasi mai pronunciate prima). Più di recente l'idea della «povertà dello stimolo», secondo cui il bambino acquisisce la sua lingua nella varietà delle sue forme malgrado la scarsità di stimoli che riceve nei primi anni. Negli ultimi anni forse perché protetto dalla sua età biblica, Chomsky, che pure ha difeso per decenni l'idea della linguistica come scienza naturale, si è lasciato in tesi che sfiorano il fantasy. Nel 2021 ha sostenuto senza evidenza alcuna, che «ogni lingua, in qualunque luogo dell'Universo, dovrebbe somigliare al linguaggio umano. Non pago nel recentissimo volume collettivo *Intelligenza artificiale: verso una scienza del linguaggio interattivo*», ha profetizzato che «qualcuno estremamente intelligente sarebbe probabilmente dotato di un software linguistico di tipo umano, e il principio alla comunicazione efficace».

Il 7 dicembre scorso Noam Chomsky, celebre linguista statunitense, ha compiuto novantacinque anni

A dispetto dei suoi eccessi ed delle insistenti critiche, il pensiero di Chomsky in politica non meno che in linguistica, ha avuto un enorme risentimento. Ha suscitato un'ampissima varietà di ricerche e discussioni anche in altri ambiti (psicologia, neuroscienze, informatica, biologia, filosofia), ha rivelato un gran numero di fenomeni sconosciuti, portando per la prima volta la linguistica (il per sé scienza «povera») al bordo della big science e agli onori del media, sia pure a costo di creare tra adepti e oppositori una frattura che si trascina da più di mezzo secolo.

Il capo
Contrastanti del movimento sono da sempre il verticismo (la facoltà di innovare è stata riconosciuta solo al capo e a pochi eletti che compongono il suo inner circle)

critico radicali in politica, ha mostrato in linguistica un volto di guru dispotico. La facoltà di innovare è stata riconosciuta quasi solo al capo. Agli adepti di primo rango, e solo a loro, è stato concesso di apporre qualche integrazione. Un documento interessante dei due incontri è il recente volume (il sogno delle parole. La Nave di Tesco, 2022), in cui Noam conversa con Andrea Moro, un allievo italiano dell'inner circle. Il libro in verità non svela alcuni segreti e non si occupa affatto di parole, ma è un'occasione a due voci delle idee di Chomsky e di quelle del suo allievo. Ma quel che più colpisce è il frenetico concettualismo e l'eccezionalità che lo permea da cima a fondo, intrecciato con una curiosa vena poetica. La conversazione è infatti un interminabile scambio di contesti, congegni, esaltazioni di ciò che la «rivoluzione» portata da Chomsky ha prodotto e di ciò che potrà produrre in futuro. Nell'ultima pagina, Moro profetizza che «tra cinquant'anni (o più), se potremo farci domande nuove in linguistica, lo dovremo alla rivoluzionaria visione del linguaggio inventata da Noam Chomsky».

di RAFFAELE SIMONE